

ne, le povere donne inaridite, i vecchi desolati, i forti gli incoercibili posti al triste bivio di morir insieme dall'inedia e dalla vergogna o di chiedere ad un maschio impeto di ribellione la salute di tutti e la fulgida vittoria del diritto alla vita.

Matura, alle volte, questo sano umano

irresistibile coraggio al bel sole caldo e luminoso della solidarietà e della fraternità.....

**Tutti, subito, con tutte le nostre forze per gli scioperanti di Tampa.**

E sarà messe gloriosa la vittoria comune.

STENKO RAZINE.

## CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE II

(Continuazione vedi numero precedente)

Intanto le contrarietà si erano mangiate il tempo ed allora io ed Austrui che eravamo troppo conosciuti lasciammo i nuovi alla bisogna e rimontammo per la ronda, pronti a ripiombare alla spiaggia non appena la visita avesse constatata la nostra presenza al dormitorio.

E rimontammo a tempo. L'uomo di guardia — un certo Portal se non mi tradisce la memoria — era andato a prevenire il picchetto della nostra assenza, e mentre egli appunto stava facendo il suo zelante rapporto noi rientravamo sotto le coperte, dove diffatti la seconda ronda ci trovò contrariamente al rapporto dell'ignobile sentinella.

— Duval, Austrui, ci gridò entrando il sorvegliante, di dove siete venuti? Voi non eravate qui cinque minuti fa. Dove siete stati?

— Siamo stati ad accompagnare al prossimo dormitorio uno dei nuovi venuti che s'era smarrito; rispondo io con molta calma.

— La scusa è ben trovata, ma badate ai mali passi, Duval! Conosco il vostro vizio e se ci ricascate.....

Il sorvegliante che l'accompagnava colla lanterna non aveva durante il dialogo soffiato una parola. Anzi! Ma d'un tratto come attanagliato urla: "per Cristo, puzza orribilmente di m..... qui. Oh, chi è che se la fa indosso?"

Io ed Austrui alla sortita improvvisa non abbiamo saputo trattenerci una schiagnazzata ed abbiamo dovuto soffocarla cacciando il muso sotto le lenzuola.

L'uomo di guardia non sapendo che annaspava dava la colpa di quel tanto insopportabile alla mastella che era fuori della porta e di cui il vento doveva portare in dormitorio le esalazioni.

Appena partita la ronda ci alzammo decisi di renderci all'appuntamento ma l'uomo di guardia avendoci minacciato di far immediato rapporto al servizio interno se ci fossimo allontanati, dovemmo attendere che egli fosse rilevato.

Lo rilevò diffatti poco di poi un buon diavolo, un certo Etchévary che era una vittima designata del Cervelle e doveva entro il mese essere liberato.

Non fece alcuna opposizione al nostro proposito, anzi ci diede il consiglio ragionevole e prezioso di attendere la terza ronda. Passata quella avremmo potuto andarcene più sicuri. La terza ronda arrivava in quel punto e noi cacciati sotto le coperte contammo i passi ed appena l'eco ci avvertì che s'allontanava balzammo dalle brande, stringemmo vigorosamente la mano ad Etchévary che ci augurò la miglior fortuna, e raccolti fuori della capanna due grossi chiodi, in mancanza di meglio, ad ogni buon fine, ruzzolammo alla spiaggia.

Non v'era più nessuno! Erano in terra i nostri pacchi dai quali era stata tolta qualche camicia, qualche altro straccio.

Erano dunque andati via senza di noi? Evidentemente, visto che noi tardavamo dovevamo aver supposto che qualche grave irrimediabile incidente ci aveva impedito di partecipare alla spedizione. Ed erano partiti senza di noi, certo a malincuore. Quanti moccoli abbiamo sferrato in faccia al mare sordo, nella notte tetra contro l'aguzzino che ci aveva impedito di uscire subito dopo la seconda ronda!

Ma i moccoli non potendo rimediare al disastro involontario rimontammo al dormitorio con grande meraviglia di Etchévary che ci sussò di domande: "V'hanno scoperto? vi hanno tagliato la via? che cos'è successo?"

Gli spiechiammo in quattro parole l'accaduto e ci rificcammo sotto le coperte la quarta ronda essendo in giro.

Dormimmo saporitamente: l'avevamo fatta e laboriosa la nostra corvée quella notte! Al mattino abbiamo poi saputo che i nostri non erano stati fortunati. Lo zatterone si era affondato ed essi per poco non annegavano. Avevano però fatto a tempo a riguadagnare la spiaggia ed il dormitorio senz'essere avvertiti. Due soli non avendo potuto giustificare perchè fossero inzuppati dal capo alle piante si

ebbero sessanta giorni di cella di punizione. Ma la Sorveglianza non ebbe vento del piano andato a male. Io ed Austrui non fummo ombrati neppure da un sospetto, Etchévary ci era stato fedele. Non aveva soffiato una parola.

Ma del povero convoglio dei Parigini rimase all'Isola ben poca cosa. L'avevano adibito alla spazzatura dello scarico presso alla caserma, e l'operazione era appena incominciata che le esalazioni metifiche fecero strage: febbri, accessi perniciosi, dissenteria, ne accopparono in pochi giorni la maggior parte, l'altra agonizzò delirante per le infermerie qualche mese e dell'ultimo convoglio non rimase che qualche superstite sparuto.

Carnaccia da fogna, grugniva il sorvegliante a cui osservavamo che quella strage era da prevedere applicando ad un lavoro deleterio i detenuti appena giunti e non acclimatati ancora all'ambiente mortifero delle Isole.

Carnaccia da fogna! non ve ne dolete! In Francia hanno a Tolone certamente tanti rifiuti da surrogarla.

Casset, il sorvegliante in capo, alla mia uscita dalle celle aveva lasciato il servizio ed era partito in congedo.

A sostituirlo era stato chiamato un sorvegliante di prima classe, il Grandmanche pederasta da due idritti che aveva lasciato all'Orapu, dove era stato capo cantiere, una reputazione detestabile in causa ad una tresca — a croce e pila — che teneva con un artigiere il quale pur di gozzovigliare gli faceva per turno da moglie e da marito.

Durante la sua permanenza all'Isola Reale lo si vedeva soltanto alle calcagna degli imberbi cui largheggiava, al solito orrendo patto, la sua protezione.

Tornato poi come capo cantiere all'Orapu vi aveva trovato il Marquand e, sempre colla speranza di assoggettarlo alle sue voglie, l'aveva promosso copista, gli faceva passar la giornata in ufficio, lo faceva dormire presso di sé, e..... non cavò un ragno dal buco; anzi!

Marquand che aveva l'occhio fino, il cuore sano e la lingua pronta raccolse in ufficio, sui libri dell'azienda, la prova delle truffe, delle prevaricazioni infinite, svariatissime, di cui il personale amministrativo e primo fra tutti Grandmanche, arrotondavano lo stipendio e colla più serena disinvoltura, raccontava a chiunque gli capitasse tra i piedi le gesta degli onesti sorveglianti di tanti malfattori.

Vedendo lo scandalo dilagare, Grandmanche raccomandò a Marquand che fosse più discreto, che vi avrebbe guadagnato, ed allentò le briglie, chiuse un occhio, poi tutte e due lasciando fare a Marquand e a quanti erano al corrente delle sue marachelle tutto quel che volevano. E si spiega con questa sua benevolenza obbligata il rimpianto con cui era stata accolta all'Orapu la notizia del suo trasferimento, ed il senso di soddisfazione con cui, pur sapendolo un troiano, tutti avevano alle isole accolto la nuova del suo arrivo.

Ed egli non tradì questa benevola aspettazione. Non mostrò prevenzioni contro alcuno, non spiegò mai un'eccessiva severità, non fece mai più di una ronda al giorno.

Venne una volta alla corvée con cui lavoravo e dopo aver chiesto spiegazioni a sorveglianti ed a condannati, mi domandò perchè avendo un mestiere ed essendo un buon operaio io preferissi logorarmi alla corvée piuttosto che lavorare tranquillamente all'officina.

Ripetei a lui quello che avevo detto le altre volte ai suoi predecessori, che portar ferri e manette mi doveva assai meno che a forgiarli. Che se davvero occorrevano fabbri e meccanici, ne erano venuti coll'ultimo convoglio tanti quanti certo l'Amministrazione non avrebbe potuto impiegarne. E che io preferisco rimanere alla corvée.

— Oh, per me potete starvi tranquillamente, rispose. Non vi obbligherò mai a fare il fabbro per forza. Non me ne importa niente.

Clemente Duval

## Corde e Sabbottaggio

Gli azionisti delle grandi linee ferroviarie di Francia hanno visto in pochi anni salire il valore delle loro azioni — emesse a quattrocento franchi — alla bellezza di mille seicento franchi l'una. I benefici che cotesti faticosi si sono ripartiti l'anno scorso sommano complessivamente alla cifra tonda di trentotto milioni; e gli affari vanno anche meglio quest'anno, giacchè le entrate lorde del primo semestre del 1910 superano di otto milioni e centoventiseimila franchi quelle del corrispondente periodo del 1909.

Ora, a questa gente che all'arduo e complicato esercizio delle ferrovie francesi non dà altra preoccupazione altro contributo ed altra fatica che quella di tagliare ogni sei mesi i coupons delle proprie azioni e di intascarne il lauto dividendo, i ferrovieri francesi — quelli che non hanno azioni e non partecipano ai benefici, ma sgobbano da dodici a sedici ore al giorno arrischiando la pelle ogni minuto purchè il servizio delle comunicazioni proceda con regolarità e sicurezza — hanno chiesto che il salario fosse cresciuto non in proporzione dell'enorme lavoro prestato, ma in proporzione almeno dell'enorme prezzo attinto dai viveri e dalle pigioni.

E siccome gli azionisti, la povera gente che si divide annualmente trentotto milioni di benefici senza..... far nulla, hanno trovato esoso che per un miserabile servizio di dodici, di sedici ore quotidiane i ferrovieri pretendano all'indiscreto salario di un dollaro al giorno, ed hanno opposto uno sdegnoso rifiuto alle domande del personale, questo, è cosa nota, ha abbandonato il lavoro in massa.

Aristide Briand, il socialista presidente del Consiglio dei ministri tanto per dimostrare, come gridava ancora mesi sono dalla tribuna al deputato Lasies, che egli è sempre lo stesso, ha destituito tremila ferrovieri dall'impiego buttandoli sul lastrico, ne ha fatto arrestare e condannare un centinaio che tiene al regime comune per le galere della Francia, ed ha interdetto la circolazione del **Midi Socialiste** per tutte le linee del mezzogiorno, e de **La Guerre Sociale** su tutte le ferrovie ed in tutte le stazioni, quelle del Metropolitan comprese, perchè questi due giornali avevano apertamente preso parte per gli scioperanti.

Ve n'è d'avanzo è vero per documentare a quale sciagurato livello di degradazione, d'abbiezione poliziesca e manigolista ruzzoli, afferrata appena la pagnotta dei pubblici poteri, un socialista magari rivoluzionario?

Si capisce: il compagno Briand fa collezione con Alfonso tredici, cena con Nicola II di Russia, e insieme colle eleganze del cerimoniale impara l'alfabeto dell'austera scienza di governo.

Mezzo gesuita e mezzo cosacco non trova per la terza repubblica altra costuzione che la..... corda.

E fa cilecca come i suoi reali ed imperiali iniziatori.

Sentite: Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche tra Lorient e Quimper sono state bruscamente interrotte una di queste sere e la circolazione dei treni diventa pressochè impossibile durante ventiquattro ore. L'autorità ha aperto subito una rigorosa inchiesta, ha constatato che quarantotto fili erano stati tagliati e si è dovuta accontentare di..... contarli e di ordinarne la sostituzione.

La sera dopo tra Domfront e Milette (Sarthe) sono stati abbattuti diversi pali telegrafici sulla linea Paris Caen.

Altra inchiesta, altra dolorosa constatazione, altrettanto impenetrato mistero sui crinosi autori dell'attentato.

L'indomani, colla stessa desolazione e collo stesso risultato una nuova e più severa commissione d'inchiesta constatava che a Nanterre ventidue fili telegrafici erano stati tagliati per la lunghezza di due chilometri.

Non c'è male, vero?

Eppure v'è di meglio. Gli impiegati del traffico, senza neanche lasciare il loro biglietto di visita, hanno in tutte le grandi stazioni buttato nella fogna a migliaia le richieste di spedizione, delle spedizioni già ricevute, per cui s'ammassano, un po' dappertutto, ad ogni scambio, sacchi balle casse pacchi bauli che nessuno sa di dove vengano, che nessuno sa dove debbono spedirsi, nè a chi debbono recapitarsi, perchè mancano le **lettres de voiture** che le dovrebbero accompagnare, per cui commercianti e industriali, toccati al cuore, nella borsa, strillano ora come tante oche spennate che non valeva davvero la pena di tron-

car lo sciopero cedendo alle richieste degli scioperanti per venire poi a questo bel risultato.

Perchè nel sabbottaggio delle richieste di spedizione la Commissione d'inchiesta non s'è saputa più raccapezzare. Le porzioni del disastro sconfinano oltre ogni previsione, v'è di mezzo un guazzabuglio di mani che a trovar la colpevole bisognerebbe far piazza pulita di tutto il personale.

È un'esecrazione generale.

Hanno un bel esecrare, imprecare, maledire. L'ordine tornerà quando i tremila ferrovieri destituiti saranno reintegrati nel loro posto, quando i cento e più condannati saranno dalla galera ritornati alla libertà alla famiglia al pane, tornerà soltanto quando la reazione avrà disarmato, quando si sarà confessata umiliata impotente dinnanzi all'irresistibile ed incoercibile resistenza rivoluzionaria dei ferrovieri.

E la corda, la corda del compagno Briand, dovrà ammainare sotto il turbine del sabbottaggio intelligente ed implacabile.

E se in Tampa, o nel Westmoreland per esempio.....

Chissà?

G. PIMPINO

**A TAMPA i capitalisti infieriscono contro i sigarai scioperanti con tutte le persecuzioni con tutte le provocazioni.**

**Rispondete da ogni parte coll'affermazione della solidarietà più larga e più cosciente.**

## Contro l'inquisizione giapponese

L'agitazione di protesta contro la condanna a morte pronunciata dai Tribunali d'eccezione a Tokyo in odio del compagno dott. Denjiro Kotoku e dei suoi ventiquattro coaccusati per cospirazione contro la sicurezza e la vita della famiglia imperiale, si estende e si arroventa di un impeto magnifico di solidarietà e di energia.

Con qualche risultato?

Non si saprebbe negare dal momento che, interpellato da parecchi amici nostri, il console generale del Giappone a New York ha confermato che veramente la terribile condanna è emanata da un tribunale d'eccezione, ma ha dovuto soggiungere che mancando finora a quella sentenza l'approvazione del Tribunale Supremo di Tokyo non deve ritenersi perduta la speranza di un'equa riparazione, e se, pur guardandosi bene dal dir male dell'imperiale governo che egli rappresenta a New York, lo stesso console generale giapponese ha dovuto ammettere che il compagno nostro Denjiro Kotoku è tra i pensatori e gli scrittori più apprezzati e più amati tra la gioventù studiosa del Giappone.

Per quanto sia difficile avere notizie diffuse intorno al movimento anarchico giapponese in genere, ed in ispecie intorno all'agitazione che minaccia di costar la vita ai venticinque compagni nostri di Tokyo, possiamo dire che il dottor Denjiro Kotoku non è alle sue prime persecuzioni, nè è tempra da smarrirsi.

Quando egli uscì dalla redazione del **Yorozu Cho-ho**, in cui la bella audacia del suo spirito moderno gli aveva procacciate tante simpatie e tante amicizie fedeli, per fondare nettamente comunista anarchica la sua rivista **Tatsu Kwa** (Ferro e Fuoco), il governo imperiale atterrito dall'audacia delle dottrine e dalla intelligenza, dal sincero coraggio e dall'attività instancabile dell'agitatore, era passato senz'altro sulle franchigie che garantiscono al Giappone la libertà di stampa, aveva sommarientemente soppressa la rivista **Ferro e Fuoco** ed alle calcagna del dott. Denjiro Kotoku aveva sguinzagliato i suoi segugi più navigati.

Inutilmente, allora. Il dott. Denjiro Kotoku aveva riparato in America, a San Francisco, nella speranza di riprendere utilmente il compito che a Tokyo gli aveva brutalmente interrotto il Sant'Ufficio imperiale. Ma qui il campo limitatissimo alla sua esuberanza, al suo fervore di proselitismo, ed insidiato continuamente dalla complice polizia della grande repubblica, gli parve arido ed accidioso, e tornò laggiù confidando che il regime della mordacchia e della forza inaugurato dal ministro Komura sarebbe andato allentandosi sotto la costante penetrazione delle idee e della civiltà occidentale nel Giappone e sotto il sensibile albeggiare diffuso e luminoso di una coscienza proletaria con cui bisognerebbe pure un giorno o l'altro fare i conti.

Trovò invece il suo paese travolto da un turbine fosco di reazione, un regime feroce di sospetto e d'inquisizione, d'agguati feroci e di violenze scelerate: perseguitati i compagni, soppressi tutti i giornali meno devoti, all'ordine, disperse le organizzazioni d'educazione e di coltura, messe all'indice le opere di Bakounine e di Reclus, le opere stesse così poco petroliere di Engels, di Marx e di Tolstoj.

Si trovò una brutta mattina in mezzo ai birri, vide ammanettata accanto a sé la sua devota e fiera amica, la signora Kano, ed alle carceri constatò che l'avevano preceduto in una ventina i compagni più attivi, più fidi e più coraggiosi.

Perchè? Perchè osavano pensare e dire che la giustizia e la libertà, la gioia e l'amore debbono essere il rettaggio degli uomini su questa terra e che al di là c'è frode; perchè additavano ai lavoratori ed ai contadini giapponesi le vie per cui questo confiscato patrimonio si può riprendere ed attingere la città libera e l'èvo felice in cui non siano nè miseria nè schiavitù nè dolore.

L'accusa che da Socrate a Bruno a Ferrer rimane incallebile stigma di viltà e d'impotenza all'ordine in ogni tempo ed in ogni terra costituito, fu ripetuta contro di lui, contro la compagna Kano, contro i ventitre coaccusati oscuri che ci sono tanto più cari che essi gemono e morranno forse senza che il loro nome sia ricordato: corruttori della gioventù essi hanno osato atterrare sulla rovina della fede e delle devozioni consacrate gli dei del cielo ed i semidei della terra.

E contro i sacrileghi l'Inquisizione, eguale in ogni tempo che essa sia di Eliasti di frati, di gendarmi o di Samurai, ha fulminato l'estremo supplizio.

E l'infamia nuova compirà se coloro cui affidano civiltà e libertà la fiaccola e l'orifiamma non sapranno gridarne e soprattutto uifenderne i diritti e le conquiste.

Val meglio ricordarcene oggi che piangere sterilmente domani.

BALILLA.

I settenti Circoli sovversivi hanno finora mandato la loro adesione all'agitazione in favore delle vittime del governo giapponese:

Club Avanti di Brooklyn, N. Y.; Circolo di Studi Sociali di New York City; Circolo Razionalista Franciscano Ferrer di Utica, N. Y.; Un gruppo di sovversivi di Frankfort, Me.; il Gruppo S. Anarchico di Mount Pleasant, Pa.

## Rivolte della carne

Un gruppo di giovani preti romani ha lanciato alla stampa l'appello che qui riproduciamo perchè è un documento di sincerità straziante. Non porta alcuna firma l'appello dei giovani sacerdoti — e la ragione è facile ad intuirsi — ma essi sono andati personalmente a distribuirlo per gli uffici dei giornali della capitale, in cui non avevano a temere la presenza di un delatore, per cui l'autenticità del documento è al disopra di tutti i sospetti:

«È noto a tutti, e più che altro alla S. V. I., in qualità di direttore di un benemerito e diffusissimo giornale, che la maggior parte dei sacerdoti cattolici non osservano, perchè naturalmente impossibilitati, la legge ferrea ed inumana del celibato forzato. Chiediamo semplicemente a lei: In tempi così evoluti ed in cui aleggia uno spirito vivificatore di democrazia, si può tollerare un simile stato di cose?..... può la società presente più oltre permettere che una grandissima schiera di giovani siano, sin dall'età più tenera, abbindolati, sottratti al soffio della realtà della vita e poi nell'età matura, da ineluttabili necessità e contingenze, costretti a vivere contrariamente alle leggi del cuore e della coscienza?..... Ed in tanto agitarsi di battaglie sarà proprio vero che non vi siano al mondo uomini di cuore, che vogliano finalmente parlar chiaro e porgere in qualche modo aiuto a tante giovinette oneste, chiuse, sin dai primi anni, in un cerchio di ferro e al tutto prive dei bisogni e degli ideali della vita?.. E sarà tollerabile che per tanti e tanti disgraziatamente caduti con la donna del cuore e che intenderebbero riabilitarsi si usino pubblicamente dalle cattedre ecclesiastiche e privatamente dai confessionali sistemi coercitivi costringendo tanti giovani ad esser, loro malgrado, immorali, imponendo loro l'abbandono della donna e degli innocenti neonati?

È questa la morale di Cristo?